

## IL TESTAMENTO DEL MUSICISTA CORELLI

di Uberto Ghia

Nel 2013, in occasione del terzo centenario dalla morte, si sono tenute le celebrazioni, a Roma e a Venezia, per ricordare la figura del grande musicista e compositore Arcangelo Corelli (1653-1713).

Il merito dell'iniziativa veneziana va a Giuseppe Maria Pilo, professore Emerito dell'Università Ca' Foscari, il quale ha raccolto l'appello del direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Eugenio Lo Sardo, di ricercatori e di giornalisti, finanziando il restauro del testamento di Corelli, che stava per andare perduto irrimediabilmente a causa dell'usura e del degrado fisico-chimico.

Insieme all'Archivio di Stato, Pilo ha promosso tre convegni: a Roma, a Venezia e lo scorso 4 giugno, presso lo Studium Generale **Marcianum** (sempre a Venezia), dove è stato presentato il volume "Arcangelo Corelli 300 anni dopo. Deduzioni e induzioni" (**Marcianum** press, 100 pagine, 19 euro), che tratta del recupero del prezioso documento e degli inventari dei beni di Corelli, che costituiscono la testimonianza di ciò che il musicista possedeva nella sua casa romana di Piazza Barberini.

Il libro racconta il restauro, il contesto in cui era attivo Corelli, la Roma barocca, la sua sensibilità figurativa, gli Ottoboni patroni di Corelli.

Riportiamo un breve estratto del testamento di Arcangelo Corelli, scritto di mano propria, da cui si evince facilmente lo "stato" della nostra lingua agli inizi del '700: "Al Sig.r card.le ottoboni padrone lasio un quadro a sua elettione, e lo prego a farmi sepelire dove a lui più piacerà. Al Sig.r Matteo Fornari lasio tutti li miei Violini, e tutti le mie carte con lasiarli ancora tutti li rami del opera quarta, e di più li lasio anco l'opera sesta e se vi sarà qualche regalo sia pure anche del detto...".

